Un cavallo bianco

La noia.
Mi sentivo come una bambola quel giorno.
Lui non ne aveva colpa. O forse sì.
Era arrivato nella mia vita come un principe. Mi guardava come un sogno che dice sempre di sì, un sogno a colori.
Profumava di ricordi di mare e sorrideva alle cose come se fossero sempre dei giocattoli.
Quando parlava cantava. Cantava le voci di tanti uomini in uno solo e tanti uomini mi abbracciavano in uno solo. Pensare di tradirlo mi era diventato impossibile; l'avrei tradito con una sola parte di tutte quelle voci con cui lui mi rispondeva.
Ma col tempo le tante bocche che mi raccontavano favole si perdevano nell'aria di questa città e aria dopo aria lo guardavo sospesa, stupita, credendo che le voci di tutti gli uomini sarebbero tornate sulla sua bocca.
Ma non sono tornate.
E gli chiedevo, senza parole - perché ancora credevo che lui vedesse dentro ai miei occhi di cuore - gli chiedevo: portami tra i colori, portami!
Povero mio amore. Lui non sapeva di avere avuto un mantello azzurro e un cavallo bianco! Lui sapeva solo di amarmi.
E il cielo diventava per me sempre più sporco e più fermo. Le mie ore di aria diventavano ore di noia, con lui o senza di lui; perché io non vedevo più volare nel vento il suo mantello e la sua macchina non aveva più una criniera albina.
Oramai l'avevo fatto cadere tra le cose e lo facevo muovere a piedi.

Lui nudo

Lo persi. Così. Lo persi per strada. Mi lasciai dimenticare come si dimentica un dolore, con il tempo. Non ruppi mai una promessa. Non gli dissi mai di non amarlo più. Non sarebbe stato vero.
Io non amavo più incontrare principi che perdevano il mantello e cavalieri che perdevano la loro guida alata.
E così iniziai a vivere per me. L'aria che mi accarezzava prendeva i colori dei miei desideri; qualche volta rimanevo senza i colori, ma nessuno ne aveva colpa. Non dovevo più attendere qualcosa da qualcuno. Potevo solo vivere e camminare e sorridere e piangere e disegnare le cose con i miei occhi. Tutto mi sembrava nuovo; non c'era più niente che dovesse tornare bello rifacendosi al vecchio, come erano stati i miei amori.

Lei vestita

Era vestita come mi vesto io e come si vestono tutti. Senza mantello e senza cavallo.
I capelli li ricordo: erano biondi e lunghi. Non so... un po' come i capelli di un animale. Non erano pettinati, non erano tagliati, non avevano forma.
Avevano la forma della natura che corre libera ! E prendevano i colori del sole, rubavano i riflessi senza farsi imprigionare dalle cose.
Era chiusa, teneva le braccia chiuse sul petto, chiuse, e parlava poco, con voce bassa. Ogni tanto sorrideva, ma sorrideva come chi non abbia mai avuto un giocattolo e non sia mai stato abbastanza piccolo da vedere le cose attorno
grandi, sorprendentemente grandi.
Forse era questo che la faceva sentire tanto grossa tra le cose. Non raccontava con tante voci il mondo di tante donne, non sapeva quale fosse il suo mondo; credeva di non possedere il suo né qualsiasi altro.
Vi ho detto, era chiusa, silenziosa. Guardava di tre quarti, mai di fronte; il suo azzurro guardava le cose con la coda dell'occhio.
Forse era per questo che non riusciva a possedere nessun mondo, neanche il suo, perché vedeva un mondo che nessuno conosceva, forse un po' distorto, per gli altri, curioso per me.
Le sue mani erano grandi, le sue unghie mangiate, scavate... forse perché non urlava mai ? !
Aveva le mani forti, nervose e portava gli anelli come si tengono le chiavi in mano, non per bellezza, ma perché si devono tenere.
Sulla mano non teneva mai più di un anello. Era un anello senza pietra, senza colore, neutro. Trovava gioielli che io non avevo mai visto in giro. Erano di oro bianco, certo, non d'argento, non di latta, ma neanche d'oro giallo. I suoi gioielli erano belli, per chi li riconosceva, di valore, per chi capiva, ma finti per molti altri.
La forma non era di decoro, non aveva intrecci, era una fede, sempre; ma non aveva lo spessore della fede. Era più alto, più spesso, forse troppo per essere un anello. E non lo portava sull'anulare come fanno le ragazze, né sul mignolo come fanno le donne sicure e libere, né sull'indice come fanno quelle mani che devono sempre indicare qualcosa, qualcosa che appartiene a loro….

….*CONTINUA*…